

RIVISTA UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE PIACENZA MUSEI - PERIODICO - Dicembre 2002 ANNO VII n° 3

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 45% COMMA 20/B - ART.2 LEGGE 662/96 - FIL. DI PC - NACOR - BOBBIO (PC)

IN CASO DI MANCATO RECAPITO SI CHIEDE LA RESTITUZIONE IMPEGNANDOSI A PAGARE LA TASSA DOVUTA

Nuovo allestimento per il tondo di Botticelli

Il giorno 12 dicembre 2002 è stato inaugurato, presso la Pinacoteca dei Musei Civici di Palazzo Farnese, il nuovo allestimento del tondo "Madonna con il Bambino e San Giovannino" del pittore fiorentino Sandro Filipepi detto il Botticelli (1446-1510).

La realizzazione del nuovo apparato, che permette una miglior fruizione dell'opera, è stata possibile grazie al contributo dell'Associazione Industriali di Piacenza, che si è impegnata per la valorizzazione e la promozione del nostro patrimonio artistico.

Il tondo, che gli studiosi datano attorno al 1477, appartene-



Il tondo di Botticelli

va alla collezione di Federico Il Landi di Bardi e solo dopo varie peripezie e vicissitudini fu acquistato nel 1860 dall'allora sindaco di Piacenza Fausto Perletti.

L'opera, dotata di una splendida cornice originale decorata a festoni, ritrae la Madonna in atto di adorare il Bambino il quale compie un gesto apparentemente curioso, ma che in realtà indica la "circoncisione". Sulla sinistra è raffigurato San Giovannino, abbigliato con la tradizionale pelle di leone, che reca in mano la croce di giunco.

I critici d'arte sono concordi nell'attribuire a Botticelli la Madonna, il Bambino ed il roseto, ma ritengono, a buon diritto, che San Giovannino sia stato realizzato da un allievo o da un collaboratore. Alla base del dipinto è riprodotta, come se si trattasse di un'epigrafe, una frase del "Magnificat" che l'evangelista Luca attribuisce alla Madonna.

L'opera, nel suo insieme, denota uno studio molto accurato, che si evidenzia dalla grande perizia con la quale sono state realizzate le figure e le tonalità tenui, tipiche dell'artista, rendono il dipinto molto armonioso e piacevole.



La nuova bacheca

Emanuela Coperchini



NELLE VALLI

Novità dagli scavi alla Piana di San Martino di Pianello

Anche nell'agosto 2002 sono proseguite le indagini archeologiche alla Piana di San Martino, nel territorio comunale di Pianello.

L'intervento, diretto dal funzionario competente della Soprintendenza ai Beni Archeologici dell'Emilia Romagna dott.ssa Monica Miari, è stato effettuato dai volontari della locale Associazione Archeologica Pandora nelle settimane centrali del mese d'agosto.

I lavori hanno interessato due distinti settori, già parzialmente esplorati nel corso delle precedenti campagne, denominati rispettivamente Saggio 1 e San Martino Piccolo.

Nel primo di essi sono stati riportati alla luce tratti ulteriori di strutture murarie, costruite con pietre legate da malta, che proseguono all'interno degli strati di terreno non ancora indagati. Al limite dello scavo sono stati individuati anche resti pertinenti ad un impianto produttivo nel quale è stato possibile riconoscere una fornace per la lavorazione dei metalli. Confermano tale identificazione numerose scorie ferrose rinvenute negli attigui strati di

riempimento. Una sepoltura ad inumazione, priva di corredo, scavata nella nuda terra, contenente con buon grado di probabilità un individuo di giovane età e collocata a ridosso della tomba intercettata lo scorso anno, completa il quadro dei rinvenimenti di questo settore.

Per quanto riguarda una proposta di collocazione cronologica, ancora una volta sono i frammenti ceramici, in genere pertinenti ad olle e catini-coperchio, a fornire le indicazioni più chiare. Infatti si tratta di materiali di uso domestico databili, sulla base di confronti con reperti analoghi di area padana, ad epoca medievale e, più precisamente, alle fasi longobarda e carolingia.

A proposito, invece, dell'intervento operato sul San Martino Piccolo, bisogna premettere che in un saggio di limitata estensione svolto nel 2000 era già stato scoperto un tratto di muratura di fondazione costruita utilizzando

PANORAMA MUSEI

Periodico dell'Associazione Piacenza Musei

iscritto al n° 490 del
Registro Periodici del
Tribunale di Piacenza
Anno VII Nr. 3

Direttore Responsabile
Federico Serena

Redazione
c/o Studiart di L. Rizzi
Via Conciliazione, 58/C
29100 Piacenza
Tel. 0523.614650

Progetto Grafico
STUDIART

Stampa
MALVEZZI Grafiche s.n.c.
C.so Garibaldi, 90
Fiorenzuola d'Arda (PC)

Disegni e foto, anche se non pubblicati, non verranno restituiti

Spedizione
in abbonamento postale
- 45% Comma 20/b
art. 2 Legge 662/96
Fil. di PC
Nacor - BOBBIO (PC)



Alcune delle strutture murarie rinvenute nel Saggio 1



Uno dei mitici "Piana party" a conclusione della campagna di scavi

blocchi di pietra squadrati e disposti con estrema regolarità. Data la sopravvivenza di una tradizione orale menzionante l'esistenza in quest'area di una "torre dei frati" e la collocazione dell'edificio in un punto di notevole importanza strategica, si era ipotizzato che quanto ritrovato facesse parte di una struttura di difesa.

In realtà, con la recente prosecuzione delle indagini, si è delineata una situazione decisamente più complessa: si è infatti verificato che il tratto di muratura intercettato nel 2000 fa parte di un edificio di più vaste dimensioni.

Benché i resti di fondazioni riportati alla luce siano stati danneggiati dalla vegetazione arborea circostante, è stato possibile documentare l'esistenza di un ambiente rettangolare absidato. Problematico risulta, al momento,

definirne la destinazione d'uso e varie sono le ipotesi suggerite, tutte da verificare con l'avanzare della ricerca: una torre di guardia, dalla pianta complessa e poco usuale?

Una chiesa, dalla pianta in questo caso tipica, ma di cui è difficile giustificare la presenza, dal momento che alla Piana di San Martino un edificio religioso è stato identificato già negli anni passati? Oppure ci si trova davanti ad una struttura dall'uso al momento non precisabile?

Come si può facilmente comprendere, solo il continuare della ricerca potrà aiutare a delineare la fisionomia di quello che, letto nella sua interezza, si sta rivelando un vero e proprio insediamento, notevolmente complesso.

Un ringraziamento va a tutti coloro che, grazie all'impegno ed alla disponibilità dimostrati, hanno ancora una volta reso possibile questa significativa campagna di scavi: oltre alla dott.ssa Monica Miari della Soprintendenza, i componenti dell'Associazione Archeologica Pandora Gianpiero Aradelli, Gianluigi Barani, Gigi Bavagnoli, Giacomo Bengalli, Elisabetta Cavalli, Vincenzo Capanna, Giovanni Centenari, Roberto, Laura e Silvia Civardi, Fausto Cossu, Giuseppe Crocicchio, Giovanni Ercoli, Enrico Franchini, Susanna Gasparini, Elena Grossetti, Simona Guerra, Giancarlo Magnani, Antonino Montanari, Luciano Nicolini, Luigi Oddi, Lodovica Romanini, Giuseppe e Lucia Siclari.

Elena Grossetti



Gli splendidi colori della Piana di San Martino in autunno



LE SEGNALAZIONI

Frammenti di storia emergono da tutta la provincia

Un'estate particolarmente ricca di ritrovamenti archeologici

E' ormai un "luogo comune" dire che, in Italia, dovunque si provi a scavare, si trova qualcosa. Effettivamente credo che nessun Paese al mondo - al di là delle statistiche che lasciano il tempo che trovano - possa vantare una storia e una civiltà paragonabili alla nostra. Abbiamo più volte già rilevato come Piacenza possieda numerosi autentici tesori artistici e storici che, per la



Rottofreno Loc. Gerranuova: muraure emerse dopo la piena

natura stessa dei Piacentini, sono spesso tenuti forse troppo ben nascosti ai più, e ciò ci pare tanto più vero al termine di un periodo come questo, quanto mai ricco di ritrovamenti archeologici, spesso assolutamente occasionali e imprevedibili. Abbiamo già dato notizia dei rinvenimenti a Pontenure. Più volte ci siamo occupati - e ancora ci occuperemo - delle campagne di scavo a Pianello e a Travo (e purtroppo abbiamo parlato solo di sfuggita della grande Veleja); ma un pò da tutta la provincia ci giungono notizie di ritrovamenti che, anche se forse privi di qualsiasi valore meramente economico, possono svelarci molto dei nostri tempi passati. D'altronde l'importanza di un reperto non va misurata solo sulla base del suo valore venale, né dell'eleganza delle sue forme: quello che più importa è che sia testimone e possa raccontarci una storia, senza rischiare che le corruzioni causate dall'avidità o dal gusto estetico lo degradino al livello di un inutile o sterile - sia pur piacevole e di valore - ornamento. A causa dello spazio disponibile sulle nostre poche pagine, non ci siamo ancora potuti occupare della piroga preistorica emersa qualche tempo fa dalle sabbie del Po presso Monticelli d'Ongina (ma ci ripromettiamo di parlarne appena possibile), né abbiamo parlato delle tombe altomedievali scoperte presso Vernasca, durante i restauri all'antico oratorio di

Mignano, né dei continui ritrovamenti di frammenti di suppellettili e monete romane presso Podenzano o lungo l'asse dell'antica Placentia-Ticinum nel territorio di Calendasco. Abbiamo solo accennato ai ritrovamenti che continuano ad affiorare dai tanti cantieri della TAV, ma qui desidero segnalare alcune delle scoperte, quasi sempre casuali, di cui si è avuta segna-

zione nel corso dell'estate appena trascorsa. Ad Alseno, durante i "carotaggi" per la costruzione della linea ferroviaria ad Alta Velocità, sono emersi i resti di una costruzione romana - non è ancora chiaro se si tratti di una "villa", di un forno o di un mulino - databili al primo secolo dopo Cristo. E, prima ancora che ad Alseno, sempre durante i lavori per la TAV, erano state rinvenute tracce di insediamenti abitativi anche a Baselicaduce e intorno a Rio Mezzano (comune di Fiorenzuola d'Arda), in una fascia parallela all'Autostrada del Sole. In quest'ultimo sito, la zona degli scavi è stata completamente trasegnata e gli scavi stessi sono stati protetti da grossi teli di plastica in attesa del proseguimento delle ricerche per consentire una datazione attendibile dei reperti e una configurazione certa del complesso archeologico. Sempre a Fiorenzuola, in loc. Vignola, i lavori di costruzione della tangenziale hanno subito un arresto per un sito archeologico venuto alla luce - a circa due metri sotto il piano del terreno - durante gli "assaggi" geologici preliminari: qui sono affiorati interessanti reperti databili all'età eneolitica (più nota come "età della pietra levigata"), un periodo della preistoria immediatamente successivo al neolitico (a quest'epoca si ascrive la scoperta dei primi metalli, in particolare del rame, quando ancora perdurava tuttavia l'uso della pietra per armi e utensili).

Nel suo genere questo sito è ora ritenuto uno dei più importanti dell'Emilia nord-occidentale. Il cuore stesso di Piacenza non è rimasto immune dalle scoperte: durante i lavori per la sistemazione del nuovo selciato in piazzetta San Francesco, infatti, sono venute alla luce volte in muratura e, forse, anche le tracce di un più antico e dimenticato cimitero. Sulle colline intorno a Vigolzone sono state trovate, ad opera del Gruppo Archeologico Val Nure, due tombe di epoca altomedievale con scheletri ancora ben conservati. A Pianello, durante l'esecuzione di lavori stradali nella piazza principale del paese, a pochi passi dalla Rocca Dal Verme, sede del Comune e del Museo Archeologico della Val Tidone, è stato scoperto un pozzo medievale. Da alcune tracce trovate nella muratura, si presuppone l'esistenza di un cunicolo sotterraneo - poi chiuso - tra il piano interrato della rocca e il pozzo: una via di fuga o di accesso segreto? A Calendasco, lungo la riva del Po, tra Sopravivo e Boscone Cusani, una ragazza che passeggiava col suo cane ha rinvenuto diversi reperti, da ossa fossili a frammenti fittili di varie epoche, preromani, romani e rinascimentali. Sempre in zona, nel comune di Rottofreno, in loc. Gerranuova, sotto le fondamenta di quella che può sembrare una banale cascina, sono ritornate alla luce, in seguito ad una piena del grande fiume, le vestigia ben conservate di grandi mura in pietra e laterizi, forse i resti di un antico porto fluviale o di costruzioni difensive. Certamente questi ultimi ritrovamenti sono da giudicarsi importanti anche in quanto collegabili a quelli venuti alla luce - pressoché in contemporanea - sull'altra sponda del fiume, in comune di Senna Lodigiana, ascrivibili al periodo longobardo, quando il Po scorreva più a sud e il territorio, ora diviso dal suo corso, costituiva un "unicum". E a questi andrebbero forse aggiunti chissà quali e

nostri quotidiani, quasi come se i nostri antenati stessero cercando di dire qualcosa a chi sa ascoltarli. Così, come sarebbe saggio ricordare che il passato è patrimonio di tutti, non dobbiamo dimenticare che la nostra storia può essere scritta anche grazie a queste - spesso umili - tracce. E in fondo ciò pare anche profondamente giusto in quanto, in definitiva, la storia non è solo il verificarsi di importanti eventi, quali guerre, conquiste, invasioni o scoperte scientifiche, ma anche lo svolgersi della semplice vita di tutti i giorni, dell'anonima gente comune. Mi piace qui ricordare un antico proverbio cinese: "Sfortunato l'uomo che vive in un periodo storico interessante".

I Musei non sono destinati a pochi eletti, basta aprirli e il pubblico risponde: le file all'ingresso delle mostre lo confermano ampiamente. E il successo che, al termine di ogni stagione di scavi, ottiene il Gruppo Pandora di Pianello con le visite guidate sui luoghi delle sue ricerche alla Piana di San Martino, fa ben sperare che, grazie a tutti questi ritrovamenti, si possa - col tempo e con le giuste collaborazioni (private e istituzionali) - creare un circuito turistico, culturale, storico e archeologico della provincia, a concreta testimonianza della nostra civiltà. In questo modo, grazie all'evidente "sete" di conoscenza per le nostre antiche "radici" (che in molti ormai mostriamo), i luoghi dei nuovi rinvenimenti, proposti unitamente alle emergenze già note (monumentali e naturali e in forma non episodica e isolata), potranno rivelarsi una ulteriore fonte di incentivazione turistica e, quindi, di ricchezza (ma non solo esclusivamente economica!) con risvolti positivi per tutto il nostro territorio e i suoi abitanti. Ora che la "new economy" ha profondamente deluso, ora che anche l'ormai "classico" sistema economico industriale sembra entrato in una crisi di difficile solu-

zione, forse proprio la ricerca delle nostre radici può aiutarci a superare le difficoltà dell'attuale congiuntura ma non solo, può anche aiutarci a vivere in un modo a noi più congeniale e meno "stressante", offrendoci nel



Parte di muratura emersa in seguito alla piena del Po (Rottofreno)

quanti rinvenimenti di cui non si hanno notizie, o perché tenuti occultati da interessi particolari, o perché passati del tutto inosservati. Non ricordo un altro anno in cui ritrovamenti archeologici abbiano tanto spesso riempito le pagine dei

contempo l'occasione per la conoscenza, il recupero e la conservazione di tanti veri e propri "monumenti", fin qui miopemente trascurati. In quest'ottica s'inserisce perfettamente la necessaria opera di promozione della nostra terra. Ma si deve ancora lottare contro l'ormai vecchio e stantio preconetto che il denaro (anche pubblico) speso per la cultura sia "buttato via". Ci auguriamo perciò che, prima o poi, l'Amministrazione Provinciale, d'intesa con l'azienda di promozione turistica e in collaborazione con soggetti privati, associazioni, enti locali ed istituzioni religiose, coadiuvati da esperti del settore, sappiano studiare e concretizzare - al di là delle parole - una politica artistica e culturale atta a promuovere l'immagine di Piacenza, fino a proporre e varare un "progetto" valido per tutta la provincia costituendo uno o più "musei del territorio". Ma l'obiettivo da proporsi non dovrà limitarsi alla semplice realizzazione di uno o più dépliant, CD Rom, siti Internet o quant'altro. Tutti i soggetti interessati alla realizzazione di questo progetto ambizioso, anche se, per ora, possiamo solo definirlo "un sogno", dovranno fare la loro parte per

consentire il reale godimento di quanto è (o potrebbe essere) a disposizione, in un ambiente tutto sommato ancora in gran parte sano e, per il momento, non ancora irrimediabilmente deturpato da mostruosità architettoniche civili o industriali. Dalle località da visitare (palazzi, castelli, ville, cascine, borghi, parchi naturali, abbazie, chiese, pievi, siti archeologici, musei, collezioni, ecc.) ai servizi (segnaletica, informazioni, viabilità, posteggi, ristorazione, ospitalità, manifestazioni, ecc.), tutto dovrà esistere e funzionare; non solo per affascinare, ma anche per essere concretamente fruibile, soddisfacente, comprensibile e degno di essere ricordato con piacere. Da parte sua "Piacenza Musei" ha già, nel suo piccolo e con le sue povere risorse, iniziato il lavoro in tal senso, ed è a disposizione di tutti per proseguire insieme il cammino intrapreso.

Federico Serena



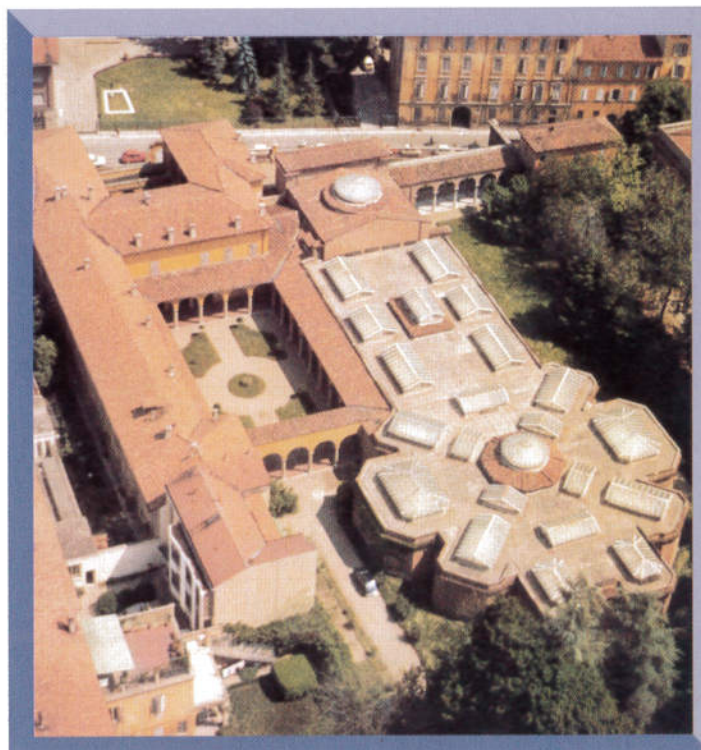
GLI EVENTI INTERESSANTI

Nuova pubblicazione della Galleria Ricci Oddi

Incontrare l'Arte (e incontrarsi) per 118 volte

Qualche anno fa, nel 1995, la Galleria Ricci Oddi ha promosso un'iniziativa culturale che ha riscosso un inaspettato successo e che per questo è stata continuamente ripresa, fino ad oggi. Si tratta delle "domeniche in Galleria": durante i mesi dall'autunno alla primavera, ogni domenica mattina, nel salone d'onore della Ricci Oddi (più tardi, quando questo spazio si rivelò insufficiente, nel salone degli Amici dell'Arte), si tiene una conferenza d'argomento artistico.

Si è così parlato degli artisti legati alla Ricci Oddi (per esempio, di Antonio Fontanesi, di Giulio Aristide Sartorio, di Giuseppe Graziosi, di Bruno Cassinari) ma anche di altri, pittori e scultori, di ogni epoca (Rodin piuttosto che Picasso, Van Gogh piuttosto che Angelica Kauffman); di movimenti artistici vecchi e nuovi, comprese le avanguardie storiche del Novecento; di artisti piacentini (Perinetti, Ghittoni, Bruzzi, i fratelli Sidoli, Arrigoni e Ricchetti) e di vari Paesi; di pittura, di scultura, di grafica, di fotografia, di musica. Fino ad oggi questi incontri della domenica mattina sono stati centodiciotto, e hanno visto passare alla Ricci Oddi (o agli Amici dell'Arte) parecchi conferenzieri, provenienti dalla nostra città (come Ferdinando Arisi, Ennio Concarotti) o da varie città italiane o straniere: Rossana Bossaglia, professore emerito dell'Università di



Veduta aerea della Galleria Ricci Oddi

Pavia e di Genova; Sergio Reborà, storico dell'arte, milanese (ma di lontane origini piacentine); Flavio Fergonzi, dell'Università di Trieste; Sharon Hecker, dell'Università di Berkeley; Paolo Thea, dell'Accademia Albertina di Torino; Graeme Lyle La Macchia, dell'Università di Brisbane, solo per citare qualche nome.

Più volte, in passato, si era pensato di raccogliere i testi delle relazioni, ma ragioni varie, soprattutto di carattere economico, avevano impedito la realizzazione di tale progetto.

Ora finalmente, grazie alla disponibilità della Fondazione di Piacenza e Vigevano, si è riusciti a pubblicare in un volumetto le ultime cinque conferenze, in cui altrettanti giovani studiosi avevano considerato ciascuno un'opera - una sola - della Galleria, "leggendola", come si dice, secondo criteri scelti autonomamente, in piena libertà. Queste le cinque conferenze ora pubblicate:

- una di Pier Paolo Pancotto, storico dell'arte, romano, che ha al suo attivo vari studi su Leonetta Cecchi Pieraccini, Pasquarosa e Ferruccio Ferrazzi, sul dipinto *Ilaria con Kibù*, del 1954. Interessante anche il fatto che Ferrazzi abbia soggiornato a Piacenza nel 1919, dipingendo vari scorci della città (e in particolare il paesaggio lungo il grande fiume, il Po);

- una di Anna Chiara Tommasi, raffinata studiosa veronese molto interessata al rapporto tra le arti figurative e le altre arti (la musica, la letteratura), riguardante l'opera, appunto, di un artista sodale di D'Annunzio, Francesco Paolo Michetti, di cui la Galleria conserva tra l'altro l'importante dipinto *Il morticello* (1884);

- una di Gyonata Bonvicini, assistente dell'Università di Parma, cresciuto alla scuola di Arturo Carlo Quintavalle, su un singolare dipinto di gusto letterario, *Mater matuta o Aurora* (1907-1923) di Adolfo



"Quiete" di Felice Carena (1921)

De Carolis. Bonvicini ha una predilezione per studi sofisticati, un pò esoterici, come ha dimostrato col suo libro dedicato ad Alfred Kubin;

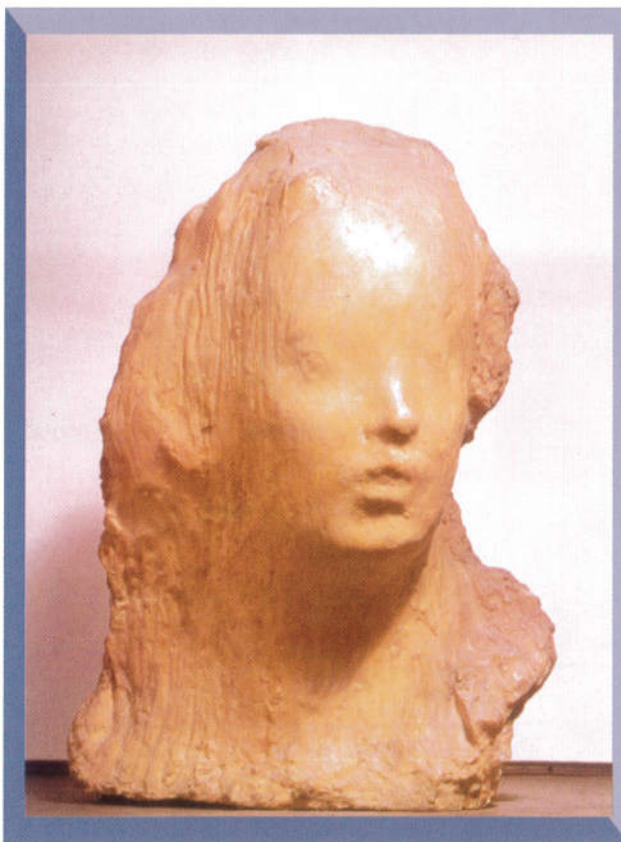
- una di Diego Arich de Finetti, storico dell'arte di origini triestine, già allievo della Scuola Normale di Pisa, su un dipinto emblematico di una stagione culturale, antesignano di un ritorno alla tradizione che ha connotato l'arte italiana (ed europea) negli anni Venti, dopo le ventate delle avanguardie: *Quiete* (1921) di Felice Carena;

- una di Sharon Hecker, una studiosa americana ora dimo-
rante a Milano, che da tempo si sta occupando del grande
scultore Medardo Rosso, tra i protagonisti, insieme a
Rodin, del rinnovamento della plastica in senso moderno.
Oggetto dell'incontro, naturalmente, il capolavoro di
Rosso conservato alla Ricci Oddi: *"Ecce puer"*, il ritratto in
cera di un bambino realizzato a Londra nel 1906.

Ad apertura del libro viene anche riportato l'elenco delle
centodiciotto conferenze organizzate dalla Ricci Oddi dal

1995 ad oggi. Da segnalare poi l'elegante veste grafica: la copertina con la riproduzione di un bel disegno, proprio sul tema della lettura, del pittore piacentino Giancarlo Braghieri. Ora la Ricci Oddi si sta già occupando di un nuovo ciclo di conferenze, sempre dedicato al tema del "leggere l'arte", iniziato il 17 novembre con un incontro, tenuto da Alberto Crispo, docente all'Università di Parma, sul dipinto *"A sera sui gradini della cattedrale"* di Amedeo Bocchi (1920).

Si spera, naturalmente, di poter pubblicare poi anche questo nuovo ciclo, in modo da poter avere una vera e propria collana di testi prodotti dalla Galleria piacentina.



"Ecce puer" di Medardo Rosso (1906)

Stefano Fugazza

L'Arte del condire



REBECCHI FRATELLI VALTREBBIA s.r.l.

Via Ungaretti, 7 - 29029 Rivergaro (PC) Italy - Tel. 0523/9527 r.a. - Fax 0523/952735
Sito Internet: www.rebecchi.com ■ E-mail: rebecchi.valtrebbia@tin.it



IL GIOIELLO NASCOSTO

Il restauro degli arredi lignei della Sagrestia di San Sisto

Quelli, tra i nostri Soci, che hanno seguito la visita organizzata da Piacenza Musei qualche anno fa alla Basilica di San Sisto ricorderanno la Sagrestia Grande e lo stato fatiscente in cui si ritrovava. Ora, finalmente, quell'ambiente è stato restituito alla sua originaria bellezza. Dapprima sono stati recuperati i preziosi e vari stucchi con simbologie sacre che arricchivano pareti e pilastri, in seguito anche gli originali arredi lignei. Ci è quindi di nuovo possibile leggere e godere la Sagrestia come quando fu ideata. Potremmo con soddisfazione chiamare questa rubrica

"Il Gioiello Ritrovato", e ci auguriamo che l'occasione possa ripetersi ancora.

Ringraziamo il Dott. Davide Gasparotto della Soprintendenza di Parma e Piacenza per la sua gentile collaborazione.

Il 10 febbraio del 1630, poco dopo la fine della grande pestilenza immortalata dal Manzoni, venne stipulato un accordo tra l'abate benedettino Paolo Camillo da Piacenza e Pier Paolo Bergamaschi (presto affiancato dal figlio Maurizio) per la costruzione della Nuova Sagrestia di San Sisto. I lavori dovettero procedere speditamente, se il 5 gennaio del 1632 si arrivò alla misurazione degli spazi appena terminati, cui seguì il definitivo saldo ai muratori il 24 gennaio successivo. Il 26 marzo lo stuccatore luganese Giovanni Angelo Galassini si impegnava a realizzare, entro il vasto ambiente a tre navate, una fastosa decorazione a stucco, che avrebbe dovuto rivestire "la cupola, i volti delle crociere grandi e piccoli, pilastri, fenestre, la cappelletta con le fenestre et il vestibolo avanti la sacrestia nova". Il 24 maggio del 1634 lo stuccatore ricevette il pagamento finale che, per contratto, doveva essere versato sei mesi dopo il completamento del lavoro. Già il

13 marzo del 1633 i monaci avevano cominciato a pensare all'arredo ligneo di questi ambienti, stipulando un contratto con il maestro di legname Francesco Bazzani per l'esecuzione "delli banchi o Cardenzoni del atrio che è inanti la sacristia nova", vale a dire del vano tramelliano che precede la vera e propria Sagrestia Nuova appena costruita. Il maestro si impe-

gnava ad eseguire i mobili "con ogni diligenza conforme al disegno" entro sei mesi dalla stipula dell'accordo, per un compenso totale (compresa la fornitura dei materiali necessari) di 1429 lire. Non possediamo, invece, un documento relativo all'esecuzione dei più elaborati mobili che tuttora ornano la Sagrestia Nuova, ma possiamo immaginare che, per ragioni di manifattura e per il tipo di materiali impiegati, siano stati realizzati in rapida successione dallo stesso Bazzani e dalla sua bottega. Tutti gli arredi, dalla linea semplice ed austera, sono in bellissimo legno di noce: il primo ambiente è interamente rivestito da armadi a muro con ante a tre pannelli, scanditi da lesene scanalate e sormontati da un cornicione dentellato, con cimase e pinnacoli torniti. Il vano maggiore, invece, è ornato da una serie di credenze addossate alle pareti, suddivise in due corpi con diversa profondità: il corpo inferiore poggia su una cornice con

piedi a mensola ed ha gli sportelli riquadrati con un'unica luce, scanditi a coppie di lesene bugnate; il corpo superiore presenta sportelli riquadrati a tre luci, suddivisi da belle colonne scanalate con capitello corinzio. Le credenze sono completate nella parte superiore da un cornicione arricchito con mensoline e rosette metalliche applicate (purtroppo quasi tutte perdute), con i soliti



La Sagrestia dopo il restauro

pinnacoli torniti sul fastigio. Al centro del vano una coppia di grandi banconi, destinati ad ospitare i paramenti sacri, completano questo insieme di monumentale, sobria eleganza. I mobili presentavano un avanzatissimo stato di degrado, tipico dei manufatti lignei esposti per lungo tempo all'umidità, all'attacco dei tarli, oltre che all'incuria e alla totale mancanza di un'adeguata manutenzione.

Con un finanziamento iniziale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, cui si è poi aggiunto il cospicuo intervento economico della Banca di Piacenza – in una felice quanto fruttuosa collaborazione tra pubblico e privato –, si è potuto mettere mano in maniera organica al restauro di questo pregevole insieme di arredi. Soprattutto nella parte inferiore dei mobili il legno delle pedane, delle cornici e di tutte le parti portanti aveva subito danni gravissimi, in alcuni punti fino alla totale decomposizione: il restauro ha dunque posto rimedio soprattutto a tali situazioni estreme, con un ingente e complesso lavoro di tipo strutturale, per restituire agli armadi la loro funzionalità compromessa. Poi naturalmente il legno è stato pulito dalle sedimentazioni e dalle



La cupola

polveri accumulate nel tempo, restituendogli così la calda e brillante tonalità originaria, tipica del noce; tutto è stato sottoposto ad un rigoroso trattamento antitarlo; le parti mancanti sono state integrate con legni della medesima essenza, con tutti gli elementi torniti a mano; infine, tutte le superfici sono state protette da una verniciatura finale a base di materiali naturali.

Un anno di lavoro

rigoroso, paziente, delicato e assai faticoso, ad opera della Klismos di Parma, una società di giovani restauratori e appassionati amanti del legno, che ha ridonato agli arredi lignei di San Sisto lo splendore originario e una piena funzionalità, consentendoci così di tornare ad apprezzare del tutto anche l'armoniosa spazialità dell'elegante ambiente che li ospita.

Davide Gasparotto

(Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico e Demoetnoantropologico di Parma e Piacenza)



BREVI

Siti d'Interesse Comunitario

Diverse aree della nostra provincia, giudicate di rilevante importanza ambientale, sono state inserite nell'elenco dei Siti d'Interesse Comunitario

E' di questa estate la notizia dell'inserimento, nell'elenco dei Siti di Interesse Comunitario (S.I.C.), di alcune aree della nostra provincia particolarmente interessanti dal punto di vista naturalistico e ambientale. Questo inserimento non ha semplicemente un rilievo dal punto di vista "umanistico" o "istintivo", ma anche "economico": infatti la condizione di S.I.C. prevede, oltre la tutela del sito, anche facilitazioni nell'accesso a finanziamenti, che non ci è possibile approfondire in questa sede (per evidenti motivi di spazio e di luogo). Quindi, oltre il legittimo orgoglio di veder riconosciuti e tutelati ufficialmente a livello internazionale le bellezze e i valori della nostra terra, questa notizia ci fa sperare di trovarci all'alba di un "nuovo" modello di sviluppo, più rispettoso non

solo dell'ambiente che ci circonda, ma anche delle nostre tradizioni e degli antichi principi che ne stanno alla base. Valori che, come tali, possono anche divenire fonte di nuove occasioni di lavoro e sviluppo. Sinceramente ce lo auguriamo di cuore.

Per ulteriori informazioni contattare:

- l'assessorato provinciale all'ambiente

Tel. 0523-795368 - 0523-795333

- sito Internet della Provincia di Piacenza "www.provincia.pc.it"

Nuovo museo parrocchiale a Rivalta

Da settembre, in un locale del castello, messo a disposizione dai conti Zanardi Landi, è visitabile il nuovo Museo Parrocchiale di Rivalta, con importanti testimonianze artistiche e storiche provenienti dalla chiesa del borgo medievale e da Croara. Sono qui visibili alcune statue lignee (tra cui un San Rocco attribuito al Sete), dipinti (tra cui una rinascimentale Madonna col Bambino racchiusa in un'interessante cornice a forma di tempio),

reliquiari barocchi e neoclassici, calici, ostensori, crocifissi, turiboli, navicelle portaincenso, candelabri in legno e bronzo di varie epoche, un completo altare portatile da campo in legno, arredi e paramenti sacri.

In via di semplificazione il sistema delle donazioni per le iniziative culturali

Un decreto del ministro per i Beni e le Attività Culturali del 3 ottobre '02 ha modificato il regolamento, anche a fini fiscali, delle "erogazioni liberali" elargite a favore della cultura e dello spettacolo. L'art. 38 della legge 342/2000, infatti, già prevedeva la deducibilità ai fini Irpeg delle somme destinate dalle imprese (sotto forma di donazioni) ad iniziative di carattere culturale. Quando il nuovo regolamento avrà ottenuto l'approvazione definitiva da parte della Corte dei conti, grazie agli incentivi fiscali previsti per le aziende, agevolerà l'accesso, da parte del mondo dei beni culturali e dello spettacolo - che tanta

parte può avere nel quadro di tutta la nostra economia nazionale -, alle sovvenzioni private. Potranno beneficiare delle donazioni le associazioni, le fondazioni, i consorzi costituiti tra enti locali e le persone giuridiche private titolari o gestori di musei, aree archeologiche, gallerie, pinacoteche o altre raccolte di beni culturali (quali biblioteche, archivi, ecc.).



**Sei appassionato d'Arte e vuoi renderla una realtà sempre viva?
Iscriviti all'associazione Piacenza Musei!**

Quota associativa per l'anno 2002:

- studente € 13
- socio ordinario € 26
- socio sostenitore € 52
- socio benefattore € 104
- socio benemerito € 260 e oltre

In occasione dell'adeguamento all'euro, le quote associative per l'anno 2002 subiscono un lieve aumento. Tale aumento è stato deliberato nell'Assemblea dei Soci 2001

Il sottoscritto..... nato a il.....
residente a..... via..... c.a.p.....
tel professione, dichiara di aderire all'Associazione PIACENZA MUSEI, accettando lo Statuto, e di versare la quota (tramite bonifico bancario sul c/c 7178/23 della Banca di Piacenza ag. 3 ABI 05156 CAB 12602 intestato ad Associazione Piacenza Musei c/o Musei Civici -Palazzo Farnese 29100 Piacenza) corrispondente a socio:

studente ☐ ordinario ☐ sostenitore ☐ benefattore ☐ benemerito ☐

Per maggiori informazioni potete richiedere lo Statuto dell'Associazione Piacenza Musei ai nr. 0523/326981-615870

Spedire il modulo (anche fotocopiato) a: Associazione PIACENZA MUSEI c/o STUDIART Via Conciliazione 58, 29100 Piacenza oppure inviare Fax al: 0523 / 614334

data

Firma



Ai sensi della Legge 675/96 il trattamento dei Vostri dati è limitato alle sole attività necessarie all'ordinaria amministrazione dell'Associazione Piacenza Musei e più in generale a tutte quelle iniziative preposte alla promozione e alla diffusione dell'arte e della cultura piacentina.

Il patrimonio della nostra storia per investire nel futuro



*Piacenza, prospetto della
chiesa di S. Margherita.
Complesso architettonico
sede dell'Auditorium e degli
uffici della Fondazione.*

Cultura, arte, istruzione, recupero del patrimonio architettonico e crescita sociale.



FONDAZIONE
DI PIACENZA E VIGEVANO